

Baristi e ristoratori (ma anche i loro clienti) vessati dai divieti che cambiano continuamente

# Aperti, chiusi. Anzi: forse, ma Obbedendo a dei capricci non si tiene conto di nulla

*Ieri mattina c'era chi, entrando nel solito bar, era rimasto incerto: poteva consumare al banco o doveva farsi confezionare cappuccino e cornetto per l'asporto? Oggi si conforta pensando che sia rispettata la disposizione ieri in vigore; ma domani potrebbe pure trovare chiuso l'esercizio, poco propenso a tenere aperto soltanto per i clienti che dovrebbero farsi (velocemente) consegnare la colazione, da consumarsi fuori del locale ma non «nelle adiacenze»*

DI CESARE MAFFI

**N**ell'Impero ottomano erano in uso calendari che potevamo definire plurireligiosi, per segnare i giorni festivi praticati dai seguaci di almeno alcune fra le molte confessioni seguite sia in Istanbul sia nei tanti Paesi dipendenti. In tal modo non solo l'ampia maggioranza di islamici, ma altresì le robuste minoranze di ebrei, ortodossi detti greci, armeni, ortodossi detti orientali, cattolici, potevano districarsi. Per esempio, se erano soliti effettuare acquisti presso un negoziante ebreo, evitavano di recarvisi non soltanto il sabato di ogni settimana, ma nelle altre festività segnate. Oggi, in Italia avremmo bisogno di calendari non plurireligiosi, bensì pluricromatici.

**Diversamente dal mondo ottomano**, il calendario non potrebbe essere annuale, e nemmeno mensile. Forse forse, andrebbe bene un calendario settimanale, anche se ultimamente è capitato più volte di non sapere, il lunedì, quali sarebbero stati divieti e obblighi del sabato successivo. Basti pensare alla scuola: lunedì scorso non v'era alcuna certezza, sicché soltanto nell'ultimo giorno lavorativo precedente la parziale riapertura (martedì 5) si sono conosciuti i destini di alunni e studenti fino a sabato 9. Si resta in attesa di sapere gli ordini che le regioni emaneranno, così da rendere ancor più difficoltosa la compilazione dei calendari virali (nel senso di provocati dal virus).

**Ieri mattina c'era chi, entrando nel solito bar, era rimasto incerto: poteva consumare al banco o doveva farsi confezionare cappuccino e cornetto**

per l'asporto? Oggi si conforta pensando che sia rispettata la disposizione ieri in vigore; ma domani potrebbe pure trovare chiuso l'esercizio, poco propenso a tenere aperto soltanto per i clienti che dovrebbero farsi (velocemente) consegnare la colazione, da consumarsi fuori del locale ma non «nelle adiacenze», come prescrive l'art. 1, comma 10, lett. gg), del dpcm 3 dic. 2020, vigente.

**Il dramma vero lo patiscono**, ben più dei clienti di bar, ristoranti e simili (i quali ormai in maggioranza hanno rassegnatamente rinunciato alle abituali consumazioni), gli esercenti. Già hanno dovuto affrontare spese per adeguarsi agli obblighi imposti per tenere aperto il locale; ma che devono dire di fronte alle mazzate loro inferte

con divieti repentini, avanti-e-indietro, modifiche improvvisate, norme varianti secondo giorni, regioni, comuni? Il titolare di un esercizio di ristorazione è stato costretto a slalom fra disposizioni cangianti, che non hanno tenuto conto alcuno né dei rapporti di lavoro con i dipendenti né della merce da ordinare. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti coloro che in queste ultime settimane si sono potuti muovere: molti esercizi non hanno più aperto. Nessuno sa quando riapriranno, ma il timore che circola riguarda il numero dei locali che resteranno chiusi per sempre. Chi governa dice di volersi preoccupare dell'emergenza sanitaria: a quella economica non pensa? e alle crisi sociali?

—© Riproduzione riservata—

